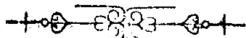




Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Cupuertiotti. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 14 GENNAIO



Fino dal primo istante del nostro risorgimento l'Italia si divise in due grandi partiti — il partito dei rivoluzionarii e quello dei moderati — I primi intendevano di compiere una rivoluzione, i secondi di sviluppare progressivamente le riforme accordate dai principi — Era facile vedere fin d'allora come queste due grandi forze, quantunque dirette ad un medesimo punto dovessero necessariamente collidersi per l'opposta via che tenevano. Difatto i rivoluzionarii spingendo colle dimostrazioni i principi a concedere nuove libertà, inciampavano nei moderati, che gridavano all'ordine, alla legalità, temendo che gli atti violenti del partito opposto rovinassero quel nuovo ordine di cose che prometteva d'avanzarsi a passi di Tartaru-

ga — Il partito della rivoluzione, rigoglioso di vita, si lanciava a formarsi una patria, mentre quello della moderazione si contentava che i figli de'figli avessero un'Italia se non tutta, almeno in gran parte Costituzionale. Difatti appena che la Toscana Roma e il Piemonte ottennero la libertà della stampa, e la Guardia Nazionale, i moderati, chiudevano gli occhi sulla renitenza messa dai principi a queste concessioni, confidavano che il principato si fosse fatto riformatore di motu proprio, e che se non fosse stato attraversato dalle esigenze dei rivoluzionarii, forse fra cinque lustri l'Italia avrebbe avute maggiori franchigie, e prognosticavano che nel 2000 l'Austriaco sarebbe stato mal sicuro nei possessi Lombardi. Se questa Cronaca fosse Antidiluviana le mie parole potrebbero sembrare una favola, ma io parlo dei tempi nostri, ed è facile ritornare col pen-

siero appena due anni indietro per giudicare se il mio racconto poggia sul vero — Ma il partito della rivoluzione, quantunque ritardato e impedito nei suoi movimenti dal partito dell'ordine e della legalità, pure procedè vittorioso nella sua via, e precipitò gli avvenimenti in modo che parve miracolo — Intanto il 22 marzo, con grande sbalordimento dei moderati, si ruppe la guerra collo straniero — Questo fatto di universale esultanza confuse e amalgamò per un istante i due partiti, e da questa fusione pullularono poi mille fazioni, che direttamente o indirettamente contribuirono in principal modo alla sconfitta delle nostre armi — Cessata la guerra e concluso il tradimento sotto il nome d'armistizio, il dolore e lo scoramento affogò e depresse le ambizioni e le esorbitanze delle sette politiche, e comparvero nuovamente sulla faccia d'Italia i primi due grandi par-

titi. Ma se la bandiera dei moderati era inopportuna avanti la guerra, dopo la guerra è divenuta insopportabile, e oltre svantaggiare le cose nostre, minaccia di rovinarle costituendosi in vessillo di reazione e peggio — Sì, noi lo diciamo francamente — Se avanti la guerra era compatibile o permesso un partito che fidasse il nostro risorgimento alla sapienza, al retto animo, e all'interesse del principato — ora dopo l'Armistizio non è possibile che la rivoluzione — E tempi di rivoluzione sono quelli in cui attualmente viviamo, nè giova ad oppugnare queste verità di fatto, il lagnoso continuo dei moderati, i quali, ostinati nella loro fede, rinnegano la rivoluzione, accusando le inevitabili conseguenze di queste, come attentati del popolo alle libertà civili, e come sicuro sentore di anarchia, di dissoluzione sociale, di rovina dell'intero paese — Cessate una volta o uomini cresciuti nel quietismo, e incapaci di comprendere la potenza di questo continuo agitarsi, che a guisa di vulcano, scuote da un capo all'altro l'Italia, cessate di calunniare il movimento dei popoli della penisola, come quello che conduce all'abisso — Voi non potete attraversarlo, e frutto della vostra ostinazione, non potrebbe essere altro che una dolorosa collisione. Il partito della rivoluzione vi calpesta e procede gigantesco, e i suoi atti quantunque da voi calunniati con nomi d'orrore, compariscono tanti trionfi a Roma, in Toscana, in Piemonte.

A cosa hanno giovato gli avanzi del vostro antico sistema che voi avete idolatrato? Quali risultati ebbe la vostra fede? Dov'è l'Oracolo che iniziò il nostro risorgimento, e che secondo voi, lo doveva portare progressivamente al suo completo sviluppo? — Qual vantaggio hanno recato al paese gli uomini del vostro partito, che durante la guerra, tenero in mano le nostre sorti? ... Ai fatti voi non potete opporre che parole, e il ritornello della vostra triade, ordine, legalità, moderazio-

ne — Dunque lasciate che il popolo, il quale costituisce il partito da voi chiamato della rivoluzione, rovesci i frantumi da voi protetti dell'antico edificio, per edificare l'opera tutta nuova della Costituente italiana.



La statistica comparativa dei delitti commessi nella giurisdizione del Tribunale di prima Istanza di Livorno, con quelli commessi in Firenze ha destata, e giustamente, un amarezza universale. Quest'atto del ministro dell'Interno potrebbe risuscitare delle sopite gare di municipio, e noi ne avremmo volentieri taciuto, se non ci fossimo accorti che quella statistica tratta dai registri del Tribunale di prima Istanza di Firenze, contiene evidentemente, non i soli delitti commessi entro il giro delle mura, ma bensì quelli commessi entro Firenze e più le 7 Posterie che lo circondano — Se a ciò si riflette, vedremo che la popolazione presa per base in Firenze oltrepassa le 200,000 anime lo che supera assai più del doppo quella presa per base in Livorno.

Non intendiamo con ciò di deprimere i nostri fratelli Livornesi che amiamo sinceramente, ma intendiamo di difendere il nostro onore oltraggiato senza motivo in faccia al mondo.



UN PROFESSORE DI NUOVO GENERE

Re Bomba conoscete troppo bene chi è. Sappiate adunque che Bomba da qualche tempo a questa parte si è messo a dar lezioni di realismo teorico-pratico, e del come per la grazia di Dio si può regnare per la disgrazia dei popoli. Il sapientissimo Professore ha di già sviluppato con felice successo tutte le parti che riguardano l'inganno e la frode principesca, servendosi molto a proposito di alcuni commenti

di Mons. Cocle riguardo al tema delle finzioni e degli spergiuri. Sulla violenza ha sfoggiato una erudizione da far paura; anzi si dice che lo stesso terribile Radetzky, e l'arciterribilissimo Windischgratz saputa la cosa per mezzo di quel telegrafo sotterraneo che da Napoli va a Milano e di lì arriva fino ad Olmutz abbiano richiesto dall'illustre lettore del *jus regnandi* qualche consiglio sul modo di bombardare e di mitragliare i popoli con maggiore sfoggio di dottrina in forza sempre di quel diritto diabolico accordato ai paterni imperatori. Così è; le lezioni di Bomba fra poco tempo faranno strepito da un capo all'altro dell'Europa — Basti dire che di già tutti i più famosi legislatori che a danno del diritto naturale dettarono tanti sofismi, ed in nome della legge imposero alla buona fede della gente l'obbligo di adorare e di venerare i cocodrilli e i serpenti, spariscono davanti al nome del nuovo Professore — Diventano nulli fino gli stessi panegiristi del dominio temporale dei Papi — Nè crediate già che alla reale scuola borbonica manchino allievi; per rammentarvene uno vi dirò che lo stesso Pio IX è diventato allievo di Bomba — Sì, o lettori miei, non vi scandalizzate, il mansueto pastore, il cultore della mistica Vigna (intendete bene, non di quella accennata dal Vangelo, ma di quella che abusivamente si chiama Stato Pontificio) il Vicario di Cristo studia il *jus violentiae*, e fa pratiche di tirannia — E come vi riesce, e come ha fatto presto! Sono più che persuaso che anche voi altri convenite meco dei progressi spaventosi del Papa; in Europa, meno tre o quattro zucche coronate, tutti oramai conoscono quanto è stato detto, fatto, scritto in Gaeta da un mese a questa parte. Scommetto che dopo la solenne funzione della scomunica lanciata ai Romani, perchè questi non vogliono più insieme Cristo e Barabba, maestro Bomba è corso ad abbracciare Giove tonante in mezzo

CIBI INDIGESTI



LAFAYETTE — Ricordatevi che cotesta minestra fece fogo a vostro Zio !!!

al suo Olimpo cardinalizio, ed ha esclamato così — Vieni al mio seno, tu sei degno di me. Tu coi fulmini sacerdotali, io colle bombe... oh i popoli non oseranno resistere! *Cadent a latere tuo mille, et decem milia a dextris meis, ad nos autem nemo appropinquabitur.*



UNA LEGGE

LUMINOSA

Il governatore di Pavia ha dato una luminosa pruova del suo amore per far sì che le tenebre si diradino una volta dal suolo Lombardo. Perciò ha emanato l'ordine che da ventiquattr'ore in poi nessun suddito imperiale pavese possa uscire di casa e girare per le strade della città senza portare un lume in mano. Si tratta

danque di far ogni sera, compresa la sera delle Ceneri e quelle di tutta la quaresima ciò che i Romani fanno l'ultima sera di carnevale, i moccoletti. Di tutte le misure Austriache in Lombardia questa è l'unica misura comica in mezzo a tutte le tragiche.

Il decreto era semplice semplice, e concepito così:

Nessun suddito del paterno governo può uscire di casa senza una lanterna.

Un innocente suddito appena promulgato l'ordine prende una lanterna, esce,

e va dritto dritto sul muso d'una sentinella

- Arresta arresta!
- Perchè?
- E la lanterna?
- Eccola qua.
- Ma non ci è moccolo dentro.
- Il moccolo non è preveduto dal decreto.

L'indomani l'editto fu promulgato con questo ammendamento. *Ogni suddito del paterno governo quando esce di casa deve portare una lanterna con un moccolo dentro.*

L'innocente suddito, la sera dopo, prende la lanterna ed il moccolo, e va ad urtare una seconda volta dritto dritto nel muso del croato.

- Arresta arresta!
- Perchè?
- E la lanterna?
- Eccola qua.
- Ed il moccolo?
- Eccolo.
- Ma è spento.
- Il decreto non dice che deve essere acceso.

Il terzo giorno l'editto ordina che la lanterna doveva avere il moccolo ed averlo acceso. L'innocente suddito anche questa volta ha deluso la legge... non uscendo di casa.

E siccome tutt'i Pavesi sono innocenti come l'innocente suddito, così hanno imitato l'innocente preopinante, e dopo il decreto de' lumi, Pavia è restata all'oscuro ad unanimità.



RARITÀ E COSE COMUNI



— In alcuni paesi d'Europa già da molto tempo hanno istituito il Ministero delle strade ferrate. Noi speriamo nel più breve spazio di tempo possibile di vedere istituirsi finalmente le strade ferrate del Ministero.

— È voce che in mezzo a tutti questi discorsi d'intervento, Don Francesco d'Assisi marito della Regina Isabella di Spagna, abbia fatto solenni proteste contro certi consumati interventi ne' suoi domini.

— Son pregati i custodi del Consiglio Generale a spolverar bene i banchi della sala acciocchè i rappresentanti del popolo non si abbiano a insudiciare colla vecchia polvere.

NOTIZIE

FIRENZE 14 genn. — Ieri sera ebbe luogo una grande accademia musicale al Teatro della Pergola a beneficio di Venezia. Il concorso fu straordinario, l'esecuzione dei pezzi musicali magnifica, indescrivibili gli applausi. Fu ripetutamente gridato — Viva Venezia — Viva Manin. Si dice che l'incasso ascenda a L. 7,000. Lode ai promotori di sì bell'opera ed ai generosi che l'hanno secondata.

VIGEVANO 8 — *Nostr. corrisp.* — Arrivano tutti i giorni dei giovani lombardi, che fuggono dalle loro città. Da essi apprendiamo che in Lombardia la misura dell'oppressione è al colmo e che deve traboccar fra poco. Intanto gli apparecchi di guerra continuano alacramente per parte degli austriaci. Anche dal lato della Svizzera entrano in Piemonte numerose compagnie di giovani emigrati lombardi.

BRESCIA, 9 genn. — Agli arresti succedettero gli arresti e le persecuzioni con spaventosa vicenda. Il Comando militare della città pone sopra essa una contribuzione di 520,000 lire mil. perchè si mantenga nemica al governo austriaco!...

MILANO 5 genn. — Il giorno 2 vi erano due milioni nella cassa centrale, e su questa già stava un assegno di tre milioni per la cassa di guerra. Qui si parla di un disaccordo pienissimo tra la famiglia imperiale, il ministero e i tre proconsoli. Questi vorrebbero continuare nelle barbarie; il ministero vorrebbe sperimentare le vie conciliatrici o meglio ingannevoli che all'Austria sono famigliari; l'imperatore coi suoi parenti preferendo in loro cuore queste ultime, non vogliono disgustare i benemeriti proconsoli.

— 7 genn. Barbò, l'ultimo proposto alla carica di podestà di Milano, aveva posto alla sua accettazione condizioni che non erano conciliabili colle paterne cure di Radetzky. Perciò la carica era tuttora vacante. Domenica scorsa alle ore due pomeridiane presentossi al sig. Angelo Pestalozza il Cossa impiegato delegato con un decreto di Radetzky che lo nominava, contro le leggi ed i diritti del Consiglio Municipale a podestà di Milano. Questa nomina fu proposta dalla celeberrima Calderara di cui il Pestalozza è creatura, ed approvato dal conciliabolo Pacht e compagnia. È questo l'ultimo atto di questo famigerato sgherro austriaco che ora parte per Vienna, e viene rimpiazzato dal Bokking già direttore delle poste in Lombardia.

Lo spirito pubblico è fin troppo rialzato, sinchè a stento si può trattenerlo il popolo. Avant'ieri furono uccisi cinque dragoni fuori di porta Ticinese colle loro proprie armi. Dietro questi fatti che succedono nelle ore vespertine, le porte della città si chiudono a 7 ore; e chi è dentro è dentro.

A Brescia la congregazione centrale ha dovuto nominare deputato rappresentante a Vicina l'avv. Salleri di nota fama. (*Concordia*)

VENEZIA 7 genn. — Abbiamo inteso da buona parte che fra pochi giorni sarà bruciata dell'altra moneta patriottica per ottantaquattromila lire, avendo dei buoni cittadini concorso ad anticipare l'estinzione dei vaglia relativi; e così contribuendo a scemare la massa di quella carta troppo forte per Venezia sola. (*Indipendente*)

GUERRA UNGARICA

Con dolore leggiamo nel 10° Bullettino dell'Armata Imperiale che Windischgratz aveva trasferito il quartier Generale il 3 Gennaio a Bicske, il 4 a Bia a 4 ore da Buda. Secondo lo stesso bullettino una Deputazione del Parlamento ungherese si sarebbe presentata a Bicske e Windischgratz non l'avrebbe ricevuta dichiarando che non accettava altro che la sommissione senza condizioni. Vi si leggono pure i particolari dell'avanzamento degli Imperiali e dei combattimenti che avrebbero avuto luogo il 28 Dicembre presso Sziksö e presso Miskolez con la meglio di questi.

Non possiamo dire con qua animo leggiamo nell'*Osservator Triestino* quanto appresso:

RESA DI BUDA E DI PESTH.

TRIESTE 8 genn. — È giunto questa mattina il seguente dispaccio telegrafico. Dall'ufficio telegrafico dell'ispezione del Sud.

— Dispaccio Telegrafico —

Giunto alle 9 e 10 minuti del 7 genn. 1849 da Vienna a Gratz e a Cilli, spedito poi alle ore 10.

Il ten.-maresc. Barone Welden al ten.-maresc. Spanocchi a Gratz e al comando di stazione a Cilli.

Il Feldmaresc. princ. Windischgratz è entrato il 5 corr. in Buda e Pesth senza colpo ferire.

NB. Per Cilli. Questa notizia è da inoltrarsi tosto mediante corriere a Trieste e Milano.

Mayer, I. R. Telegrafista.